

Tav, Afghanistan, Governo diviso

La Lega apre lo scontro con i Cinque Stelle sulla Torino-Lione sostenendo che bloccare i lavori costerebbe molto di più che completarli mentre la Farnesina si dichiara all'oscuro della decisione della Difesa di annunciare il ritiro della missione a Kabul



Anche i grillini a rischio con la Repubblica delle toghe

di ARTURO DIACONALE

È una logica decisamente semplicistica quella che ha spinto Luigi Di Maio ad annunciare ufficialmente che i parlamentari del Movimento Cinque Stelle voteranno a favore della richiesta del rinvio a giudizio di Matteo Salvini per la vicenda della nave "Diciotti".

I grillini, ha spiegato il capo politico del Movimento, non possono tradire la loro ispirazione originaria favorevole alla trasformazione automatica di ogni avviso di

garanzia in una verifica processuale. "Tanto - ha aggiunto a sua volta il leader grillino extraparlamentare Alessandro Di Battista spiegando che il processo a Salvini non mette in discussione l'alleanza di governo con la Lega - poi lo assolvono".

Come dire che il Movimento Cinque Stelle è convinto che l'iniziativa del Tribunale dei Ministri di Catania è totalmente infondata e porterà inevitabilmente alla assoluzione di Salvini. Ma per rispettare fino in fondo la propria identità giustizialista in Parlamento voterà a favore del rin-

vio a giudizio del leader leghista. Non si capisce bene come questa decisione del M5S si concili con la richiesta di Salvini di vedere respinta dal Senato l'autorizzazione a procedere. Ma tant'è!

Sulla carta la soluzione grillina al conflitto tra politica e magistratura riproposto dalla vicenda "Diciotti" sembra essere l'uovo di Colombo. Si al processo al vicepresidente del Consiglio perché la previsione che la sua assoluzione sarà scontata eviterà qualsiasi pericolo di crisi di governo. In questo modo la natura giusti-

zialista grillina viene salvaguardata e la crisi di governo evitata.

Purtroppo, però, la semplicità dello schema nasconde alcuni problemi. Il primo è che l'assoluzione di Salvini non è affatto scontata. Non perché le argomentazioni dei magistrati catanesi siano chiaramente infondate. Ma perché la giustizia italiana è una ruota della fortuna impazzita, che può riservare qualsiasi sorpresa. Anche una condanna tesa a far saltare un governo!

Il secondo dei problemi, poi, è quello più serio e grave.

Continua a pagina 2



Se questo è un centrodestra

di CRISTOFARO SOLA

Che strazio la scena della forzista Stefania Prestigiacomo immortalata nel mentre scarrozza in gommone il più urticante dei veterocomunisti in circolazione, Nicola Fratoianni assieme al radicale Riccardo Magi. Scopo della gita fuori stagione: visitare gli immigrati sulla nave Sea Watch 3, fermi in rada fuori la costa siracusana. Che ci provassero i multiculturalisti a fare il blitz era nelle cose, ma che a condurli a bordo della nave indesiderata dallo Stato italiano fosse un'esponente di Forza Italia, partito alleato della Lega, almeno sulla carta, restituisce l'immagine della Torre di Babele. I vertici del movimento berlusconiano si sono

affrettati a dire che si è trattata di un'iniziativa personale della parlamentare siciliana non concordata con la dirigenza del partito. Ma la presa di distanze postuma non è servita ad impedire la frittata.

Continua a pagina 2



Salvare le istituzioni

di MAURO MELLINI

Si è scatenato sul "caso" del ministro Matteo Salvini e dei suoi interventi sul divieto di sbarco dei "ripescati" dalla nave "Diciotti" una bagarre singolare per la sciocchezza degli atteggiamenti assunti un po' da tutti sui risvolti che sono di un'importanza assai seria e grande per le Istituzioni dello Stato e per le conclusioni che se ne dovessero trarre nella valutazione degli atteggiamenti e delle responsabilità che su di essi assumono o stanno per assumersi partiti ed Autorità del nostro Paese.

Il "Tribunale dei Ministri" del Distretto di Catania ha chiesto l'incriminazione di Matteo Salvini ai sensi dell'articolo 96 (responsabilità dei ministri per atti commessi nell'esercizio delle loro funzioni) in relazione al caso del divieto di sbarco di migranti...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Anche i grillini a rischio con la Repubblica delle toghe

...Se, come vogliono i grillini, si fissa il principio che il giudizio della magistratura è comunque prevalente sulle scelte della politica, si crea una situazione in cui qualsiasi iniziativa del governo rischia di essere sottoposta alla verifica dei giudici. Anche quella del blocco della Tav e delle altre grandi opere, compresa quella ricostruzione delle zone terremotate del centro Italia mai avviata né dai governi del centrosinistra, né da quello giallo-verde. Chi paga il danno erariale provocato da scelte politiche irresponsabili come quelle che bloccano i lavori e non ricostruiscono il Paese? E se un qualsiasi Tribunale dei Ministri chiedesse il processo del Presidente del Consiglio e dei vertici dei Cinque Stelle, Luigi Di Maio, Danilo Toninelli in testa, per i danni provocati alle casse dello Stato ed al Paese?

ARTURO DIACONALE

Se questo è un centrodestra

...L'uscita della Prestigiacocone non sarebbe diventato un caso politico se non fosse che da quando si sono concluse le ultime elezioni politiche il movimento leghista ha cominciato a marciare compatto per proprio conto, come una falange macedone, mentre Forza Italia ha dato la sensazione di essersi persa. Non si capisce dove stia andando. L'unica certezza è che tanto tra le fila della dirigenza quanto tra quelle dei quadri intermedi del partito, ognuno remi scegliendo una propria rotta, non curante del fatto che essa sia condivisa dal resto del partito. Già in occasione dell'approvazione della Legge di Bilancio si è sfiorata la rottura definitiva del patto di coalizione del centrodestra, quando dalla critica anche aspra si è passati, da parte di alcuni eminenti forzisti, agli insulti a Matteo Salvini.

Come al solito è dovuto intervenire Silvio Berlusconi a mettere una pezza sulle intemperanze dei suoi. La consapevolezza che nei prossimi mesi si giochi la delicatissima partita del rinnovo di alcuni Consigli regionali, per i quali Forza Italia potrebbe avere concrete chance di conquistare una o due presidenze di regione grazie alla spinta propulsiva del voto ai leghisti, ha spinto il vecchio leone di Arcore a smorzare le polemiche. Evidentemente non è bastato perché alla prima occasione utile i suoi sono tornati a gettare benzina sul fuoco del rapporto con la Lega. Non si tratta solo della gita in gommone della Prestigiacocone. Anche quella frase dal sen fuggita del potentissimo ras forzista della Sicilia, Gianfranco Micciché, che ha equiparato Salvini a Hitler, alla quale è seguita l'uscita dell'onorevole Mara Carfagna che ha praticamente dato del vigliacco a Matteo Salvini, non sono il vaticinio migliore per ricomporre l'ordito della trama del centrodestra unito. L'errore più grave, che denota crisi di idee, attribuibile oggi a Forza Italia è la mancanza di chiarezza circa una visione della società che si vorrebbe costruire insieme agli alleati. Quale sia l'idea d'Italia e d'Europa della Lega è

noto, ma qual è quella di Forza Italia?

Se ci focalizzassimo sul futuro dell'Unione europea, al netto degli slogan poco convincenti, sembrerebbe che alcuni vertici forzisti spingano verso l'adesione al "manifesto" europeista di Carlo Calenda che valuta la crescita delle forze sovraniste di cui la Lega salviniana è capofila alla stregua di un'involuzione civile e democratica in seno all'Europa. Se per il progressista Carlo Calenda l'autoritarismo in atto ha il volto di dell'ungherese Viktor Orbán, per i dirigenti forzisti vale altrettanto? Qual è il pensiero di costoro a proposito dei rapporti con la Francia di Emmanuel Macron e la Germania di Angela Merkel? D'accordo sull'infantilismo della politica estera dei pentastellati, ma quando è l'alleato Salvini a proporre un cambio di tattica passando dalla soggezione psicologica verso i partner comunitari più forti a una virile contrapposizione fatta anche di eclatanti gesti dimostrativi, Forza Italia condivide o prende le distanze? I dirigenti forzisti devono sforzarsi di comprendere che nella fase politica attuale l'opinione pubblica chiede chiarezza di posizioni.

È legittimo fare scelte alternative a quelle della Lega, l'elettorato lo capirebbe. Ciò che invece proprio non si tollera è la strategia di chi a parole dice una cosa ma nel concreto fa l'opposto. Paradigmatica è stata la sortita della parlamentare Prestigiacocone. Non si può compiacersi del Decreto Sicurezza voluto da Salvini, come ha fatto Forza Italia, e allo stesso tempo presentarsi davanti alle telecamere con sullo sfondo la barca in rada della Ong e dichiarare: facciamo sbarcare quei poveretti che soffrono tanto. Non è così che funziona la politica. Vuoi essere buonista? È tuo diritto ma rompi l'alleanza con la Lega perché se non lo fai nessuno ti crede più. E se il popolo ti etichetta opportunista, non ti vota. Qualcuno in Forza Italia lo ha compreso benissimo e perciò ha deciso di stare alla finestra a guardare che l'amaro calice del declino forzista sia consumato fino in fondo. La domanda di rappresentanza alla quale quel qualcuno pensa di dare risposta s'indirizza alla costruzione di un nuovo soggetto di riferimento di tutti quegli elettori che non ritrovandosi nel radicalismo sovranista della Lega si sentono pur sempre di appartenere alla destra conservatrice e riformista e per questo non vorrebbero vedersi trasportati nel progressismo mezzo "lib" e mezzo "lab" del Calenda di turno. Il governatore della Liguria, Giovanni Toti, è tra coloro che attendono che la tempesta sia passata per rimettersi in cammino sotto nuove insegne. La ricetta di Toti, rivelata ieri al Corriere della Sera è semplice: "Serve un contenitore aperto a tutte le anime di quello che fu il centrodestra, ma con programma, regole interne e classe dirigente nuovi; un partito con ampie autonomie regionali anche, perché il centralismo non funziona più".

È solo questione di tempo, ma una seconda gamba del centrodestra compatibile con la Lega ma non ad essa sovrapponibile sorgerà. Sarà l'uovo di Colombo o di Toti? Chiedetelo al mare.

CRISTOFARO SOLA

Salvare le istituzioni

...raccolti dalla nave Diciotti, già oggetto dell'insana iniziativa del Procuratore della Repubblica di Agrigento e caso archiviato dal Tribunale dei Ministri di Palermo. Dell'originaria imputazione agrigentina è rimasto il capo di imputazione, o, almeno, a quel che se ne sa, i titoli dei reati invocati, tra i quali il grottesco "sequestro di persone mediante mancata accoglienza".

Il cosiddetto "Tribunale dei Ministri" che ha promosso l'accusa è uno strano organismo, ricavato dalla magistratura giudicante del capoluogo della Corte d'Appello competente, ma con funzioni non giudicanti ma requirenti. La richiesta di procedere avanzata da tale ibrido organismo è esaminata da uno dei Rami del Parlamento. Se l'azione penale è autorizzata, si procede secondo la legge ordinaria. Tale procedura ha sostituito quella originaria stabilita dalla Costituzione, che prevede la "messa in stato d'accusa" da parte della Camera ed il giudizio avanti alla Corte costituzionale "allargata" con i componenti estratti a sorte in un elenco speciale.

Ho la grave responsabilità di aver sostenuto la modifica delle originarie disposizioni al riguardo, che, se avevano un carattere un po' troppo macchinoso, garantivano l'indipendenza dell'Esecutivo dal potere giudiziario. Posso invocare a mia attenuante il fatto che allora non era assolutamente pensabile che si potesse proflare la sopraffazione del potere politico del Governo da parte di un vero e proprio Partito dei Magistrati, che andò formandosi proprio negli anni Ottanta, quelli stessi della modifica.

La mia responsabilità non mi spinge a sostenere che gli inconvenienti del sistema attuale siano di poco conto. Il "caso" Salvini dimostra il contrario. Il cosiddetto "Tribunale dei Ministri" è una garanzia contro qualcuna delle intemperanze di singoli Pm non certo contro le prevaricazioni della "casta-partito". Inoltre questa squadra di magistrati giudicanti con funzioni requirenti determina, oltre tutto uno sbilanciamento in pro dell'accusa per il livello di autorevolezza dei giudici in funzione di Pm (magistrati anziani) a fronte di quelli che, invece, potranno essere chiamati a giudicare, magari con rito abbreviato Presidenti del Consiglio e ministri che non è detto debbano essere tutti Salvini o Di Maio o Toninelli.

Se da queste considerazioni generali passiamo a quelle sul caso specifico oggi al massimo dell'attenzione della pubblica opinione c'è subito da dare atto di un acceso scontro tra le parti politiche e di una indiscutibile influenza sulla sorte stessa del Governo oltre che il collegamento con questioni di principio coinvolte nel merito stesso del caso, che sono una particolare gravità. E manifesto è il pericolo di quello sconfinamento e prevaricazione giudiziari (espressi addirittura in un partito pronto sempre a sostituirsi al potere politico). È grave per la stravaganza di almeno una delle imputazioni (che sembra aver voluto ripetere quella della Procura di Agrigento per una malintesa e in sé pericolosa solidarietà). Ma è grave

soprattutto perché sembra formulata proprio al fine esplicito di dimostrare che, procedendo con la legge costituzionale oggi in vigore (Tribunale dei ministri, autorizzazione delle Camere e giudizio ordinario) chi vi abbia interesse può alimentare con mezzi distorti ed impropri lo scontro politico e determinarne, magari, la soluzione.

Del resto nell'addebito penale che si muove a Salvini, sul quale c'è da scrivere assai più di quanto è possibile fare qui ed oggi, si riproduce il vizio di fondo di tutte le imputazioni tipiche della autentica campagna terroristica che il "Partito dei Magistrati" conduce contro i "politici", cioè gli amministratori di Regioni, Comuni ed enti, in base all'assurdo principio, prodotto di una giurisprudenza a sua volta dettata da esigenze di un "uso alternativo della giustizia", principio secondo cui ogni violazione di una legge e di un regolamento compiuto da un amministratore è un "abuso" e, quindi, quanto meno, un reato di "abuso d'ufficio".

In realtà se dovesse passare l'imputazione ed il processo a Salvini, noi metteremmo non questo Governo, non questa sciagurata classe politica oggi maggioritaria, ma il Governo, i Governi della Repubblica, la politica di oggi e di domani alla mercé della magistratura. Fine di ogni illusione di liberalismo e di democrazia. L'opposizione, quel tanto che ce n'è e se ce n'è non compia l'errore di dare essa una mano alla demolizione dei principi basilari delle Istituzioni di una Repubblica democratica, per disfarsi del compito di combattere e battere maggioranza e Governo. Spero di essermi spiegato a sufficienza e di non dover sentir commentare questo scritto con uno stupido "però quel Salvini se le va cercando, è arrogante e antipatico etc. etc.".

MAURO MELLINI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it